Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Venerdì 22 Dicembre 1905 (Conto corrente con la posta) UDINE (Conto corrente con la posta) Anno - XXIX N. 304

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1, aprile, 1 luglio e 1.o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione. — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina prezzi da convenirsi.

Associazione alla Patria del Friuli.

Non apri giornale, oggi, che ti capita subito sott' occhio un quarto di pagina, mezza pagina di programma. Ed è un mese circa che avviene la stessa cosa, in quasi tutti i fogli della penisola: ciò che non vediamo in giornali di altrove. Noi seguiamo, come facemmo gli altri anni, quest'ultimo sistema, per rispetto ai lettori ed a noi stessi. Miglioramenti cercammo e cerchiamo introdurre nella compilazione del giornale, sempre, senza stamburate: aumento di corrispondenti dalla Provincia e di collaboratori specialisti; ricerca della maggior freschezza di notizie; invio di redattori dovunque, nella regione, si tratti di qualche avvenimento importante: cose da giornale di Provincia: ma siamo tanto modesti da riconoscere che *la Patria del Friuli* è appunto tale. Evitiamo con cura costante di dare alla *Patria* carattere personale: cerchiamo con altrettanta cura che il giornale sia per il pubblico, a servizio del pubblico, unicamente: questa è l'unica nostra preoccupazione, indifferenti sempre agli attacchi, anche se acerbi e velenosi.

Questa, a parer nostro, la spiegazione del fatto, per noi confortante, che la **Patria del Friuli** si fece strada, si può dire, da sè stessa, nella Città e nella Provincia, dove non v'è centro che non vi sia diffusa: la **Patria**, ch'è l'unico giornale cittadino il quale abbia un servizio diretto di telegrammi, l'unico giornale cittadino che abbia un servizio diretto estesissimo di corrispondenze dalle varie parti del Friuli, un proprio servizio d'informazioni commerciali. Ed è anche benaccolta dagli emigranti, sia perchè porta loro, quando sono lontani, la voce di ciascun angolo del loro Friuli amato, sia perchè dessa è l'unico dei giornali cittadini liberali che abbia accesso **in tutti gli Stati** dove i nostri infaticabili operai si recano a creare od aumentare con il loro lavoro la ricchezza e il benessere.

Al principio e nel corso del 1905 abbiamo introdotto notevoli migliorie, che il pubblico mostrò, con il suo crescente favore, di apprezzare: altre ne studieremo, e introdurremo, se lo stesso favore ci sarà conservato, come nutriamo fiducia: questo è tutto il nostro programma. Quelli, e sono molti, che da qualche anno ci rimasero costanti amici, sanno che a tale programma ci mantenemmo fedeli; essi ci procurino amici nuovi: ecco ciò che richiediamo in ricambio.

Prezzi d'associazione.

Per un anno	L. 18.—
» semestre	9.—
» trimestre	4.50

Chi manderà l'importo entro gennaio, riceverà un elegante calendario, espressamente fatto eseguire.

Associazioni cumulative

Chi desidera associarsi, oltrechè alla **Patria del Friuli**, a qualcuno dei periodici qui sotto indicati, ha notevoli facilitazioni:

con la **Stagione**, edizione di lusso (l'abbonamento alla sola Stagione costa lire 16), complessive	L. 30.—
con la **Stagione**, edizione comune (che costa lire 8) complessive	» 24.—
con il **Figurino dei bambini** (costa L. 5.—)	» 22.—
con il **Giornale illustrato della biancheria** (costa L. 4)	» 21.—
con il **Romanzo mensile**, splendida raccolta di romanzi che tanto favore incontrò anche nel passato anno	» 20.—
con **L'Espositore** periodico settimanale illustrato che esce per la Esposizione di Milano, il massimo fra gli avvenimenti italici che si preparino per l'anno prossimo	» 25.—
con il **Gran Mondo**, splendida rivista artistico letteraria illustrata della domenica: combinazione che dà diritto anche ad un **premio artistico prezioso**: la statua in metallo **Tarantilla**, di Ximenes, uno fra i migliori lavori d'arte che figuravano all'Esposizione di Venezia (il solo abbonamento al **Gran Mondo** costa L. 10.—) annue	» 26.—

Associazioni all'estero.

Ai tanti friulani che si trovano — o che si recano nell'impero austrugarico, nell'impero germanico, nella Svizzera, nella Rumenia, nella Grecia, nella Francia, nella Serbia, nella Bulgaria, ecc., ricordiamo:

che possono associarsi direttamente, presso l'ufficio postale del luogo dove risiedono: potranno così ottenere un bel risparmio nel prezzo, perchè la francatura postale costerà come se il giornale fosse spedito all'interno.

La **Patria** ha libero accesso anche nell'Impero Austro-Ungarico, mentre gli altri giornali cittadini non lo hanno.

Cronaca Provinciale

Spilimbergo.

— Viaggiatori che non giungono. Ora che gli operai ritornano dall'estero, famigliari ed amici, si portano ad attendere i loro cari alla stazione, così anche ieri sera il piazzale rigurgitava di persone che con carrozze e carrette, attendevano di condurre alle proprie case gli emigranti di ritorno, (notisi che molti vengono ad attendere qualche persona da lontano, come Cavasso, Fanna, Medun ed altri paesi). Senonchè dal treno, formato — come il solito — da numerosi vagoni per passeggieri, smontarono 4 sole persone, compreso il capotreno il frenatore ed il procoscia postale.

Cosa era successo? si seppe più tardi che un guasto ad una macchina aveva impedito la partenza del treno delle cinque e minuti da Udine, in modo che questo quando con notevole ritardo potè arrivare a Casarsa non trovò più quello di Spilimbergo.

— Partenza. Dopo un anno di residenza fra noi l'amico nostro Enrico Ponzoni direttore di questa filanda ci ha lasciati dovendo recarsi ad assumere la direzione di quella di Carpacco.

E' giunto ieri a sostituirlo il sig. Carlo Austoni.

Al Ponzoni che tante simpatie seppe cattivarsi il nostro saluto, al sig. Austoni il benvenuto.

— Cavallo in fuga. — Ribaltata. Nel pomeriggio d'oggi il proprietario dell'albergo Michilini, signor Daniele, si recava in carrozza per la solita passeggiata nei suoi possedimenti.

Giunto allo svolto della via di Barbeano, il cavallo — un puro sangue di due anni — s'adombrò alla vista del treno manovrante nella vicina linea ferroviaria, e si dava a pazza fuga.

A nulla giovarono gli sforzi erculei fatti dal sig. Daniele che visto il caso disperato stava per gettarsi da carrozza. Una provvida ribaltata nel fosso laterale evitò maggior disgrazie giacchè il sig. Michielini riportò delle lievi scalfiture ad una guancia.

Il cavallo spezzate le stanghe continuò la sua corsa e venne fermato nei pressi del torrente Cosa, in quel di Barbeano, dopo aver percorso circa tre chilometri.

Il ruotabile si è reso deforme in seguito alla ribaltata, e perciò inservibile.

— Per le elezioni. Non ci siamo, ieri, male opposti affermando che la parte montuosa del distretto si sarebbe affermata, per la elezione dei consiglieri provinciali, sopra i due nomi del comm. co. Ceconi e del dott. E. Zatti. Ecco infatti quello che ci scrivono, in data di ieri, da Casiacco:

Le candidature Ceconi ed E. Zatti sorsero spontanee nella parte montuosa del distretto, mentre più ferveva la polemica sulle ferrovie fra la destra e la sinistra del Tagliamento. Sin d'allora si riconobbe la necessità di mandare al consiglio provinciale qualcuno dei nostri, e le persone del co. Ceconi e del dott. Zatti, per la loro speciale competenza in materia di lavori stradali, sistemazione di acque, alpicoltura, imboscamenti, istruzione popolare ed igiene, apparvero le più indicate. Cosicchè, appena ne venne fatta la proposta, questa ottenne un vero plebiscito in tutte le classi ed in tutti i partiti, e i due egregi furono costretti ad accettare la non cercata candidatura.

I loro nomi sono così popolari in tutto il distretto che di fronte agli stessi successivamente si eclissarono tutte le altre candidature; e diversi candidati, con molto buon senso, le ritirarono spontaneamente, come il cav. Belgrado, il dott. Ciriani Marco ed il geom. Scatton; e così probabilmente la ritirerà anche il comm. Pecile, i cui fautori invano cercano di associare al suo nome quello del dott. Zatti Eugenio.

Sutrio.

— Elezioni. Nelle elezioni di domenica riuscirono eletti consiglieri, i signori: Quaglia Alessandro, Riolino Pietro, Mainardis Michele, Orazio Dorotea, Marsilio Osualdo, Del Moro Sisto e Moro Pietro.

— Ringraziamento. La Congregazione di carità e per essa il suo Presidente, sig. Mainardis Michele, porge vive e sentite grazie alla Spett. famiglia Marsilio per la generosa elargizione di L. 300 fatta alla Congreg. stessa, in occasione della morte di G. Batta Marsilio.

— Premiazione. Il 25 corr., Natale, avrà luogo il conferimento dei premi agli alunni di questa Scuola di Disegno che, per zelo e profitto, meglio si distinsero nel decorso anno scolastico.

Nimis.

— Sul servizio postale Trovo infondato l'appunto che nella corrispondenza di ieri si muove alla Direzione Provinciale delle Poste per non aver provveduto in tempo alla sostituzione del Ricevitore postale. A me consta invece in modo positivo che la Direzione non appena ricevuto il telegramma del Sindaco, ordinò immediatamente al vice Ispettore sig. Lecchi di recarsi qui per sistemare l'ufficio.

Cividale.

— Consorzio Cooperativo antifilosserico. Sabato 23 corrente alle ore 10, quest'ulitissima e fiorente istituzione si convocherà in assemblea generale nei locali del Comizio Agrario per discutere l'ordine del giorno che già venne diramato a tutti i soci e che fu anche pubblicato.

— Cattedra ambulante di agricoltura. Sabato 23 corrente alle ore 14 (2 pom.) sempre nei locali del Comizio Agrario, l'Egregio presidente Cav. Francesco Coceani ha invitati tutti i contribuenti in favore della cattedra per sentire la relazione del comitato promotore e per passare alla nomina della commissione di sorveglianza. — Nel dare questa comunicazione l'animo nostre si riempie di compiacenza, perchè vede realizzato un antico ed ottimo progetto a vantaggio del miglioramento agrario del nostro mandamento.

Siano poi lieti di poter informare che la benemerita Associazione Agraria Friulana ebbe la felice idea di chiamare a reggere in via provvisoria la nuova *sezione di cattedra dell'alto Friuli orientale*, il simpatico, quanto intelligente Dottor Domenico Dorigo, finora assistente alla cattedra ambulante di Frosinone, dove lascia di sè la migliore memoria.

Nel mentre diamo il benvenuto a questo giovane figlio del nostro Friuli, siamo più che certi che la scelta fatta dalla benemerita Associazione Agraria incontrerà il generale favore. E' fuori di dubbio che il compito del titolare della nuova sezione non è dei più facili; egli ha moltissimo da fare, ma il nome del Dottor Dorigo ci assicura ch'egli non verrà mai meno alla sua missione ardua e difficile, le quante volte troverà il desiderato appoggio in tutti i membri della commissione di vigilanza, nel Comizio Agrario ed in tutti gli agricoltori.

Quest'ultimi specialmente non devono lusingarsi che il titolare della cattedra possa ad un tratto rialzare il livello delle produzioni agricole in qualità e far prodigi nelle nostre campagne, l'asciando loro adagiati nel tradizionale e sonnelente Laisser Aller dei vecchi costumi. L'opera del titolare si esplicherà lentamente, migliorerà grado a grado, e perverrà infine a risultati eccellenti, qualora sempre il buon volere degli agricoltori sia disposto ad accoglierla, ad apprezzarla, ad ascoltarla con energia e costanza.

Pordenone

— Esami di Messo Esattoriale. Ebbero luogo oggi presso questa R. Procura, gli esami di Messo Esattoriale. Si presentarono all'esame sei concorrenti.

— Funebri. Oggi, alle ore 9 ant. ebbero luogo i funerali del compianto sig. Pischiutta Angelo che riuscirono solenni per concorso numeroso.

Alle famiglie colpite dal dolore per la perdita del loro Caro, giungano le nostre più sentite condoglianze.

— Onorare beneficando. In morte del genitore, il cav. Pischiutta Giuseppe ha elargito:

Lire 50 a beneficio della Casa di Ricovero, l. 50 alleCucine economiche, l. 50 all'Asilo Infantile, l. 50 da distribuirsi ai poveri.

— La soppresione delle regalie di Natale. — I negozianti di coloniali signori Asquini Francesco Angeli Luigi, Cardazzo Giuseppe, Gaspardo Vincenzo, Lizier fratelli, Melan fratelli e Pacchiega Vincenzo hanno deliberato, come negli anni decorsi, di abolire le tradizionali regalie di Natale e di devolvere, a beneficio dei pii istituti cittadini lire mille.

Tale somma venne così divisa:

Alla Congregazione di Carità lire 400, al Pro-Infanzia L. 125, alla Casa di Ricovero lire 125, alle Cucine Economiche 125, all'Asilo Infantile 125, al Patronato Scolastico lire 100.

Sequals

— Appalto del dazio. Il R. Prefetto, ha rigettato il ricorso della ditto Trezza contro il comune di Sequals, col quale chiedeva fosse a lei aggiudicato l'appalto del dazio sulla base di circa 8000 lire offerte, ordinando una licitazione privata sulla base della offerta della ditta Colombo di lire 10700.

Tolmezzo

— Valigia scascinata. In un borgo del comune di Verzegnis certo Colledani Francesco, zoccolaio, l'altra sera andando da una famiglia presso la quale abita qualche parte dell'anno, trovò vuoto il baule che teneva nella stanza da letto ed in terra la biancheria e il resto che vi era dentro.

Subito un brutto sospetto gli si presentò alla mente che fosse stato visitato dai ladri e gli avessero portato via il frutto dei suoi sudori, duecento e più lire che ivi teneva gelosamente custodite.

Difatti era vero; il danaro aveva cambiato padrone! Il poveraccio non ha sospetti.

Come viene e come si previene la tubercolosi.

(4.a lezione del D.r Giulio Cesare)

Un fenomeno caratteristico della mente umana — comincia l'oratore — e particolarmente di noi italiani, è quello di accettare e di compiacerci di tutto ciò che in modo forte e diretto ferisce l'immaginazione, senza sentire il bisogno di richiedere per l'accettazione di questi fatti il controllo, l'intervento del raziocinio.

L'uomo, specialmente se incolto, non tende mai a chiedersi il perchè delle cose, a studiarne e comprenderne l'origine; ma accetta ad occhi chiusi, senza discussione, ogni fenomeno d'ordine fisico o d'ordine morale che arrivi ad imporsi a lui o colla bellezza, o colla bruttezza o collo spavento di una mirabile esteriorità. Così egli ricorderà e tramanderà ai figli ed ai nipoti innumerevoli episodii che, per la loro efferatezza, o grandiosità, o pietà, accetta come avvenuti veramente in epoche remote; le gesta di celebri condottieri, le stragi di innondazioni o di terremoti, o di pestilenze. Invece non degnerà d'uno sguardo o d'un commento la corolla d'un fiore che avesse nel suo orto o le forme artistiche d'una falda di neve che deposita e si cristalizza sul vetro d'una sua finestra, o la stalatite che si forma e s'allunga per lento lavorio nei silenzi d'umida grotta.

E questa caratteristica si rafforza col sussidio dell'abitudine, per virtù della quale, a forza di vedere certe cose avvenire e ripetersi, costantemente intorno a noi, anche se rivestono un certo pericolo, non le curiamo, non le temiamo.

Quante volte non si rimane vittime d'un pericolo conosciuto. Gli operai conoscono d'una trebbiatrice, d'una macchina tutti i congegni e gli ingranaggi, tutti i pericoli, avendola ogni giorno davanti; eppure ne restano spesso vittime.

* * *

Così della tubercolosi: malgrado le stragi secolari, fa meno paura d'un terremoto o d'una pestilenza. Che più? il vaiuolo spaventa, sebbene ormai si sappia che nei casi peggiori si avranno 100-200 casi, 50 morti e poi basta: il morbo sparisce; e non altrettanto spaventa la tubercolosi, benchè sempre e dovunque ne siamo attorniati, benchè sia in molte case; e quasi nessuno tende a premunirsi, nessuno si sognerebbe d'isolarla, di addottare le misure che si addottano per un'epidemia che, alla peggio, viene e poi cessa!

La mortalità per tubercolosi.

Muoiono in un anno più di tubercolosi che non di tutte le altre malattie infettive sommate assieme.

In 23 anni, le grandi epidemie di collera uccisero — secondo Laverau — nel dipartimento della Senna 27.135 individui, mentre nel medesimo dipartimento altrettante persone muoiono di tubercolosi in 3 anni.

Secondo il Celli, in Italia dal 1865 al 1894 — 30 anni — i morti di colera furono 214.651 e quelli di tubercolosi oltre 2 milioni. Anche facendo il parallelo soltanto per gli anni di epidemia colerosa, senza tener conto delle fasi intermedie di tregua, la tubercolosi ha la prevalenza. Nel 1854, anno in cui il colera raggiunse il massimo nella Germania, su 100.000 abitanti ne morirono di colera 349, di tisi 369. Ora, si tenga conto che il colera e le altre malattie infettive fanno la loro comparsa ad intervalli, poi spariscono; mentre la tubercolosi resta e miete vittime senza tregua, continuamente, e inesorabilmente.

Questo morbo si sviluppa maggiormente nel periodo dai 20 ai 40 anni: così che Bertillon nel 1893 a Parigi trovò, su 1000 morti di tubercolosi, 184 da 1 a 20 anni, 448 da 20 a 40 anni, 313 da 40 a 60 anni e 55 dai 60 in su.

Eppure nessuno si commuove, e il mondo restò sempre impassibile davanti a simile strage, benchè sia noto fin da Ippocrate — che visse circa 400 anni prima di Cristo — che la tubercolosi è contagiosa.

Anzichè premunirsi, c'è invece che ride se qualcuno propone le misure di prevenzione! E questo d'sprezzo è accolto dalle masse meglio che i consigli del medico; e in luogo di ricorrere da questi — che fino a prova contraria è colui che è chiamato a guarire, o per la meno a curare — si va prima dall'amico, dalla comare, dalla megera e solo quando è ormai tardi, si ricorre dal sanitario.

Misure di difesa.

Già verso il 1750 il Granducato di Toscana, la Repubblica Veneta, il Regno di Napoli e gli Stati pontifici emanarono editti con norme da seguire contro la tubercolosi e le rispettive punizioni ai trasgressori, perchè il morbo aveva destato un vero terrore; terore rimasto ancora nelle provincie meridionali, mentre da noi è svanito. Se si fossero seguiti i precetti dettati a quei tempi, oggi la tisi non farebbe la stragi che fa.

Invece l'uomo finì col prendere il terribile suo nemico in confidenza, e non lo curava ma lo considerava come un flagello a cui non c'è riparo: la «malattia che non perdona». Si è dato in braccio al fatalismo e si è contentato — come quando non sa trovar la ragione d'un fatto — di dire: «così Dio vuole!»

* * *

La peste fa chiasso perchè niente le sue vittime rapidamente, quasi diremmo «clamorosamente»; la tubercolosi agisce di soppiatto, nascostamente. Ecco perchè un'invasione di peste o di colera ecc. spaventa, mentre non commuove affatto il flagello permanente, secolare. E si che ogni anno muoiono in Europa 1 milione di tisici, tremila ogni giorno! Nella sola Germania un terzo delle morti avviene per tubercolosi. Tutte le altre nazioni sono infestate; in Italia muoiono di tubercolosi circa cento mila all'anno, 274 al giorno. A Udine — benchè manchino le statistiche — saranno circa 150 ogni anno quelli che muoiono di tubercolosi, e gli ammalati oltre 500.

La mancuranza dipende all'atteggiamento dell'animo nostro, che non si cura del male se non quando l'ha addosso. E la causa sta nell'ignoranza che ha sede non soltanto nel volgo più basso, ma anche nelle classi più colte; dalla casa modesta dell'operaio, fino ai palazzi con tanto di stemma incastonato sopra il superbo portone.

C'è l'ignoranza che nulla sa e l'ignoranza che crede di sapere; quest'ultima è la peggiore.

All'ignoranza si associa la superstizione, tanto potente quanto falsa consigliera. Essa trova mille ragioni e mille modi di vestirsi, di «truccarsi» per aver libero accesso sia nel nudo e povero tugurio, come fra gli arazzi e i tendinaggi della signoria.

La superstizione alimenta la fede di uno che, timoroso di guardare

---

APPENDICE 12

Passioni segrete.

— Mi restano pochi istanti, lo sento... Io ti fui sempre amico e fratello... t'ho creduto buono... Remigio... ascolta l'ultimo desiderio che ti esprimo... Posso contare su di te?...

— Certamente...

Elena stava poco discosto aspettando la confessione, da lungo temuta e desiderata.

— Morire... non mi sarebbe grave... se non lasciassi soli, al mondo, gl'esseri che adoro!... mia moglie e i miei bambini...

Remigio allividì.

— Tu?! mormorò.

— Si... Mia moglie è la figlia d'un uomo che... nostro zio odiava...

— Chi dunque?

— Il colonnello Tedeschi...

— Tu l'hai sposata?!

— Si, vicino ad Echalar, nel villaggio di S. Julia, in Ispagna... vedrai l'atto...

— Echalar! S. Julia! — ripeteva macchinalmente Remigio.

— Sono due anni...

Il ferito tacque.

Il freddo sudore della morte gli imperlava le guancie.

Egli si sentiva soffocare.

— Questa donna?.. questi fanciulli?.. dove sono? — domandò Remigio.

— A Passy... Li vorrei rivedere... abbracciarli per l'ultima volta...

— Si potrebbe...

— Troppo tardi... — sillabò Maurizio con voce che andava spegnendosi. — Muoio... già non posso parlare più... Appena ti vedo... Avvicinati...

Remigio obbedì.

— Chiama Elena — lo pregò il morente.

La donna stava sempre immobile, presso il marito, fissando nella mente ogni parola del cognato: S. Julia, Echalar, Passy.

— Elena... — balbettò ancora il morente — Ella è madre... Giuri... sul capo innocente dei suoi figli... di proteggere i miei!

Ma la donna non rispose.

Il medico e i servi si erano appartati, rispettando le confidenze del moribondo.

Remigio ed Elena soltanto potevano udirne le parole, mormorate con un filo di voce.

Ma Elena restava muta, immobile: sembrava uno spirito che meditasse la vendetta.

Forse Maurizio, attraverso le ombre di morte che già gli velavano l'occhio, vide lo sguardo suo corruscente d'odio; forse comprese che nulla potevo sperare da lei.

Si rivolse allora al fratello e mormorò:

— Remigio... per la santa memoria di nostra madre... giura di vegliare su coloro... che... abbandono...

— Taci! — rispose la donna, coprendogli la bocca con la mano.

Il volto di Maurizio si contrasse per l'angoscia; la sua destra si agitò nel vuoto, come in un'ultima convulsione.

In quegli estremi istanti della sua vita, egli ebbe la visione dei pericoli e delle aventure che incombevano sulle persone da lui sopra ogni altra cosa amate.

Il medico si accostò sollecito e domandò:

— Che cosa dice?...

— Delira — rispose Elena con una calma e una freddezza incredibili.

Le labbra del morente si agitarono in uno sforzo supremo: ma vanamente. Non una parola ne uscì.

Fece uno sforzo, come per rialzarsi; poi ricadde sussultando in tutto il corpo di un brivido convulso.

Era morto.

— Finalmente! — sussurrò Elena, all'orecchio del marito.

— *Consummatum est*... egli è spirato! — constatò il dottore, dopo un breve esame; e soggiunse come per fare un complimento a Remigio:

— Ella è ormai l'unico rappresentante della famiglia...

— Ahimè, pur troppo!.. — sospirò egli ipocritamente.

XII.

Infatti, agli occhi dei domestici e dei famigliari del marchese, Remigio diventava l'unico erede il solo possessore dei beni che lo zio e anche il fratello suo Maurizio avevano lasciati.

Aveva dunque il diritto di comandare.

E cominciò la stessa notte a impartire ordini.

Le salme del marchese e di Maurizio furono trasportate in due camere del palazzo, finchè si facesse giorno.

Il cameriere particolare del marchese ne vegliò il cadavere assieme alle fantesche.

Il piano nobile rimase abbandonato. Vi restano loro due soli: egli e sua moglie.

Nel disordine che sussegue a ogni sciagura consimile, nessuno si dava certamente cura di sorvegliargli.

D'altronde perchè lo avrebbero fatto?

Le ricerche loro non dovevano essere nè lunghe nè difficili: il marchese stesso aveva offerta una guida quando, prossimo ad esalare l'ultimo spiro, chiamava il segretario. Di là c'era un testamento scritto, doveva trovarsi nel suo gabinetto.

(Continua)

in faccia alla verità che può sussurrare la scienza, preferisce cullarsi nella speranza di qualche cosa che non viene e che non verrà mai.

Bisognerà curare l'«educazione antitubercolare», cercare soldati pieni di carità e di fede che diano opere, consigli e danaro nella lotta; bisogna che tutti restano persuasi della necessità e del dovere di ingaggiare la battaglia contro l'insidioso nemico che mai cessa dal falciare vittime scegliendole nell'età più fiorente.

Dove meglio alligna il morbo.

L'oratore passa a dire qualcosa che riguarda il morbo. E' meno diffuso nei climi freddi che nei caldi, frequentissimo nel clima temperato.

La differenza però sta più in rapporto colle persone che coi luoghi. L'agglomeramento umano è il peggior coefficiente di diffusione. Questa va di pari passo colla civiltà: i barbari ne sono quasi esenti.

Varia pure molto fra campagna e città. Danno maggior numero di ammalati gli opifici, le caserme, i monasteri, i manicomi, gli ospedali, i collegi e le scuole mal ventilate, gli ambienti ristretti e sudici.

I sessi si bilanciano; però, dai 15 ai 25 anni muoiono più donne, per la questione dei busti con cui si stringono, della vita sedentaria in casa, della gravidanza e dell'allattamento. Un'influenza enorme esercitano le cattive condizioni igieniche e la miseria, dagli ambienti sovrapopolati, piccoli, freddi, umidi, senza sole, senz'aria, dove abitano i malnutriti, i mal vestiti, esercitanti professioni malsane e faticose.

La tubercolosi fa presa più forte nell'organismo debole. I contadini e i montanari che pur vivono all'aperto, danno una percentuale di tubercolosi abbastanza rilevante, perchè, pur vivendo all'aria, trovano il germe negli alimenti, nelle abitazioni sudicie, difettose, antigieniche. In queste il dott. Cesare è d'avviso si debba ricercare la causa di tale fatto, più che nell'alimento del latte da animali tubercolosi.

L'agente diffonditore

Parecchi medici si diedero alla ricerca del microrganismo della tubercolosi finchè il 10 aprile 1882 il dott. Roberto Kock comunicò alla società fisiologica di Berlino d'avere scoperto il bacillo specifico: una muffa della forma d'un bastoncino curvato — grande, cioè piccolo, così che per vederlo come un millimetro bisogna ingrandirlo 700 volte. La specialità di questo bacillo è di essere un parassita che, per vivere, ha bisogno del nostro mezzo. Ora è nota la grande rapidità di diffusione dei bacilli.

Si diventa tubercolosi per contagio, penetrando in noi il bacillo che porta il nome dello scopritore. Può restar infettata la cute se screpolata o tagliata, a contatto col bacillo, il quale entra nel nostro corpo anche cogli alimenti, ma queste vie non sono tanto frequentemente scelte da esso quanto invece le vie respiratorie.

Prevalse un tempo l'idea che la tisi fosse ereditaria; ora invece prevale quella del contagio. Anche all'eredo-contagio si è pensato: ma pare che si riscontri solo in proporzioni minuscole. Non si può negare l'ereditarietà diretta, in cui per mezzo del seme fecondatore il germe viene portato nell'ovulo, o per mezzo del sangue materno al feto; ma però in rarissimi casi.

Più frequente invece è un'altra maniera di ereditarietà: quella, per così dire, del «terreno favorevole». Non basta che il bacillo sia penetrato in un corpo umano, ma è necessario che in quel corpo esso trovi il terreno adatto al suo rapido moltiplicarsi: in terreno non confacente, morirà.

Un bambino nato da genitori tubercolosi si presta più facilmente all'invasione del bacillo, perchè più debole.

L'eredità è intesa oggi più nel senso dell'attitudine a ricevere i bacilli. Si deve tener conto anche del fatto che i figli di tisici sono in continuo contatto coi genitori ammalati. Se un bambino figlio di tubercolosi lo si portasse in un ambiente sano, difficilmente ammalerebbe.

La predisposizione ad acquisire il bacillo è conferita anche dall'indebolimento organico causato dal vizio, dagli strapazzi corporali e mentali, dal mal nutrimento, dalla gravidanza e dall'allattamento nelle donne.

L'eredo-contagio è il meno frequente: nessuno nasce tubercoloso, tutti tubercolizzabili. Si eredita l'attitudine particolare, si eredita il vizio, l'abitudine, la casa triste senza luce, senza sole, senza un raggio di speranza che la illumini... La tisi, più che ereditaria, deve dirsi «domestica».

***

Così chiude il conferenziere, rimandando il seguito alla prossima lezione che seguirà questa sera.

Caneva di Sacile.

— L'appalto del dazio.

(21) Ieri, a licitazione privata fu concesso l'appalto del dazio del nostro Comune alla ditta Camilotti di Sacile per la somma di L. 10.330. Il canone del Comune venne ad ottenere così un aumento di L. 1830 annue.

Coll'introito maggiore e quasi insperato sarebbe buona cosa, che i preposti all'amministrazione civica pensassero a fare qualche opera, che le esigenze dei tempi e la dignità del paese impongono assolutamente. Non sarebbe p. e. (tralasciando di accennare ad altro) venuta l'ora di provvedere il paese della illuminazione pubblica, di cui ha proprio bisogno, almeno nei punti centrali ed in quelli pericolosi per il transito? Non si potrebbe pensare alla costruzione di un macello pubblico?...

Martignacco.

Grosso furto con iscasso.

(Per telefono) 22. — Ieri sera, verso le 5.50 mentre il contadino Clocchiatti Luigi fu Benedetto si trovava alla funzione della Novena di Natale, ignoti penetrarono in casa sua, forzando una finestra della cucina al pian terreno, e quindi salirono al piano superiore, entrarono nella camera lasciata aperta e mediante grimaldeli aprirono una cassapanca, dove il contadino tiene denaro e gioie, e fecero un repulisti di tutto ciò che trovarono di buono.

Il bottino fu ottimo, giacchè asportarono 750 lire in moneta, un anello d'oro con brillante e due catene d'oro.

Cronaca Cittadina

Lunedì, festa di Natale, il Giornale, come d'uso, non si pubblica. Per compensare i lettori, faremo uscire, domani, la Patria in otto pagine.

Avviso anche a coloro che ne volessero approfittare per inserzioni.

— Teatro Vittorio Emanuele. Il pubblico accorse numeroso alla penultima rappresentazione della *Favorita*.

Fu ascoltata con vera compiacenza, come del resto in tutte le rappresentazioni, l'accuratissima interpretazione, e applausi furono tributati continuamente all'ottimo maestro Alfredo Luccarini la vera anima di questo riescitissimo spettacolo, a tutti gli artisti e quanto mai all'orchestra ed ai cori della Cooperativa musicale.

Questa sera *ultima rappresentazione*, ed il pubblico accorrerà in folla a coronare con vivissimi applausi la nobile impresa iniziata dalla Cooperativa udinese con tanto slancio e disinteresse.

— Camera di Commercio.

Lavoro delle donne e dei fanciulli. Per l'art. 2 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, col giorno 18 giugno 1905 dovevano abbandonare gli opifici e i laboratori quei fanciulli fino a 15 anni compiuti e quelle donne minorenni che non fossero provvisti della licenza del corso elementare inferiore.

Il Ministero, accogliendo la domanda fattagli dal Patronato operaio femminile di Udine e da questa Camera di Commercio, decise di accordare una proroga al licenziamento di coloro che provassero di non aver compiuto il corso elementare per una delle cause che escludono l'imputabilità nelle contravvenzioni alla legge sull'Istruzione obbligatoria o provassero d'essere iscritti a Scuole serali o festive e dessero affidamento di potere in breve provvedersi del certificato di licenza dal corso elementare inferiore.

Gli interessati possono ricorrere alla R. Prefettura, la quale, di volta in volta, presenterà le domande di proroga al Ministero, sentito il Consiglio scolastico provinciale.

Ringraziamento.

La famiglia *Pischiutta* porge vivi ringraziamenti a tutte quelle cortesi persone che le furono di conforto nella recente sventura della quale fu colpita.

Speciali ringraziamenti rivolge al *Cav. Dott. Desiderio d'Andrea, a Mons. Gaetano Conte di Montereale, al Conte Roberto di Montereale, ed al Sig. Agostino Casal.*

Domanda infine essere scusata per eventuali ommissioni nell'invio delle partecipazioni.

Pordenone, 21-12 1905.

Notizie riassuntive di cronaca.

Licenza del corso pratico di igiene. L'egregio giovane Enrico Petri di Pordenone ha conseguito all'università di Padova la licenza del corso pratico di igiene, necessaria per essere nominato ufficiale sanitario.

Ferrovie dello stato. Disegnatori in prova. La direzione generale delle ferrovie dello stato ha bandito un concorso per esami e per titoli, a quaranta posti di disegnatori in prova. Il termine utile per la presentazione dei documenti richiesti scade col 31 gennaio 1906.

La gravissima disgrazia di ieri.

Misera fine di un ragazzo.

Ieri, verso le quattordici, fummo avvertiti di una grave disgrazia avvenuta in Piazza Umberto I.o. Recatici sul luogo, e rivoltici ad alcuni che stavano ancora commentando con raccapriccio il triste caso, abbiamo raccolto quanto segue:

I primi particolari.

Il ragazzino rimasto vittima si chiama Nicola Romano di anni sette, scolaro, figlio del conte Giuseppe proprietario dei locali annessi al laboratorio di scultura Zuccolo. Da circa un quarto d'ora prima di mezzogiorno egli stavasene tranquillo e tutto solo a giuocare saltellando su grossi travi posti nel ristretto cortile, i quali devono servire alla costruzione di un ampio locale per ampliare il laboratorio. Imprenditore e costruttore del lavoro è il signor Zarattini Pietro; il quale, come il solito, sul mezzogiorno licenziò gli operai ed egli stesso se ne andò a pranzare. Così il ragazzo ebbe più agio di divertirsi.

Il racconto del carradore Venuti.

Verso le dodici e un quarto certo Venuti Benedetto di anni 46 carradore e oste, abitante nella vicina frazione di S. Gottardo, entrò da una porticina provvisoria aperta nel lato posteriore all'abitazione e che serve per introdurre nel recinto il materiale da costruzione, e vide il piccolo Nicola che continuava nei suoi giuochi allegramente.

Lo consigliò a scendere, con prudenza, per evitare il pericolo di farsi male; quindi si voltò per introdurre un carro di sabbia che aveva trasportato dal Torre.

Senza porvi grande attenzione, osservò che il Nicolino, forse per obbedire al suggerimento, aveva spiccato un salto verso il basso; ma subito non si accorse che il trave più alto, posto ad una delle estremità, piegava anch'esso verso terra. Si volse repentinamente soltanto quando udì il tonfo causato dalla caduta del trave: ma ahimè! troppo tardi, perchè non arrivò a scongiurare la disgrazia.

Quasi presagendone tutta la gravità, il carradore si avvicinò al bambino che in uno sforzo supremo tentava di togliersi dal petto l'enorme peso, e lo trasportò nella casa vicina, ove abita Ferdinando Treu inquilino del co. Romano. Quivi lo depose fra le braccia della giovane Bernardis Emma, cameriera dell'Osteria *Al nord*; poi, non potendo resistere alla commozione, piangendo, uscì all'aperto.

Il racconto della Bernardis.

La Bernardis con tutte le cure possibili, portando il doloroso peso sulle braccia, salì le scale e depose il ferito sul letto in una camera del piano superiore; quindi in tutta fretta corse a chiamare la madre dell'infelice, che trovasi in istato interessante.

Quando la misera seppe della tremenda sventura, si precipitò come impazzita al letto del suo bambino, e giunse appena in tempo di raccoglierne l'ultimo sospiro.

In preda ad un accesso di delirio, prese il cadavere fra le sue braccia, chiamandolo coi più cari e dolci nomi... Una scena straziante!.. Solo il cuore di una madre può comprenderla... Disperatamente ripeteva di volersi uccidere, di volersi annegare..

Altri particolari.

Comparvero tosto sul luogo il dott. Ugo cav. Ersettig, il quale non potè che constatare la morte del disgraziato fanciullo, morte quasi istantanea, per commozione cerebrale, probabilmente: la trave aveva colpito con una delle estremità il bambino allo sterno, e di rimbalzo sulla fronte.

Si portarono sopraluogo per le constatazioni di legge il delegato di P. S. Abbrescia e la guardia scelta di città Fortunati.

Nella camera del morto.

Salimmo per pochi momenti nella camera ove era deposto il corpicino del Romano.

Egli era disteso su di un letto e si poteva scorgerne soltanto il pallido visino, poichè il resto del corpo era coperto da due cuscini rossi. Teneva appesa al petto una croce di madreperla e le manine erano incrociate; gli era stata tolta una calza e rialzati i calzoni per verificare se aveva altre ferite. In mezzo alla fronte spiccava il segno della ferita. Poco sangue era coagulato alle narici. Pareva impossibile vederlo disteso sul letto di morte, mentre poco prima giocava ilare e spensierato!...

Poveri genitori!...

Il "fatto„ e le "voci„ del giorno.

La nostra inchiesta.

In seguito alle voci sparse in questi giorni, raccolte ieri dal *Giornaletto* di Venezia e riportate dal *Paese* di qui, riguardo un «fattaccio scandolosetto anzi che no, che inzacchera la profumata borghesia» (*Giornaletto*), riguardo un «fatto piccantissimo avvenuto fra due figure» (*Paese*) sul quale «da persona altolocata si tenta di porre la lapide del silenzio» (è ancora Il *Paese* che parla); abbiamo fatto un'inchiesta per nostro conto, senza poter condurla per il momento sino alla fine, perchè assente una delle persone interessate ed anzi la più importante per portare una luce chiara su tutto. Ma fino al punto in cui la nostra inchiesta ci condusse, non esitiamo a dire che i risultati di essa sono ancora lungi dal giustificare le parole dei due compari in radicalismo e in avventatezza. Non *regna il mister*... non in questo fatto più che non regni in altri fatti sottoposti alle indagini dell'autorità giudiziaria; e non dovrebbe essere neanche vero che «persona altolocata» *tenti di mettere la cosa in tacere* se ancora in questa settimana si occupò della cosa il giudice istruttore dott. Contin o se oggi stesso egli se ne occuperà di nuovo.

In che consiste il fatto e dove è accaduto.

Verso le 15 di giovedì 14 corr. nel negozio del sig. Annibale Morgante, in via della Posta, entrava per fare acquisti di cartoline, la contessa Maria di Colloredo che abita quasi sempre a Santa Maria la Longa. Mentre procedeva alla scelta, ella depose il taccuino sul banco, presso la cassa. In negozio, c'erano una signora ed una signorina: esse avevano già terminato i loro acquisti, ed uscirono, quando la contessa di Colloredo era ancora intenta a scegliere. Le due clienti si diressero verso piazza Vittorio Emanuele.

Ora accadde, che la contessa di Colloredo, volendo pagare, voltasi per riprendere il taccuino lasciato sul banco, non lo vide più: era sparito.

Si pensò subito ad un equivoco, e la contessa si affrettò ad uscire e mettersi dietro la signora e signorina, raggiungendole di fronte alla cartoleria Cantoni.

La signorina teneva precisamente in mano, aperto, il taccuino della contessa, la quale si fece tosto innanzi chiedendo la restituzione.

— Oh! scusi — avrebbe detto la signorina, confusa — credevo fosse della zia — e riconsegnato il taccuino, le due signore continuarono la loro strada.

La contessa rientrata nel negozio Morgante, constatò che dal taccuino mancava un anello d'oro con diamante, che — secondo le asserzioni del sig. Morgante — dal quale avemmo questo racconto — era stato ritirato poco prima, dall'orefice sig. Italico Ronzoni.

Naturalmente la danneggiata s'interessò di sapere — dalla moglie del proprietario del negozio, (il marito, sig. Annibale, era essente, allora) — chi fossero le due signore.

La signora Morgante dichiarò di non conoscerle senonchè un agente ch'è piuttosto difettoso di vista asserì d'aver riconosciuto nelle due signore — rispettivamente signora e signorina — la moglie e la figlia del cav. Magaldi. L'agente non dichiarava già d'aver conosciuto le persone dall'aspetto, ma soltanto dalla voce, dall'accento.

In seguito a ciò, la contessa Maria di Colloredo sporgeva querela in confronto della signora e della signorina Magaldi.

Così — secondo il racconto fattoci dai coniugi signori Morgante — sarebbesi svolto il fatto.

Il seguito della querela.

Com'è naturale, la querela fece il suo corso, e domenica il cav. Magaldi — che veniva informato d'ogni cosa — domandò spiegazioni in famiglia.

Le signore — a quanto esse ci dichiararono — presero la cosa in ischerzo semplicemente, senza dare nessun peso all'accusa. Considerato poi la serietà della stessa, il cav. Magaldi e la figlia più giovane, si portarono dal sig. Morgante per avere schiarimenti. Quivi appresero ogni cosa nei più estesi particolari.

Confronti e contestazioni.

In questi ultimi giorni, il giudice istruttore Contin procedette all'istruzione del fatto sulla denuncia della contessa di Colloredo, chiamando ripetutamente a interrogatori e confronti la signora ed entrambi le signorine Magaldi, l'agente del sig. Morgante, la moglie di quest'ultimo e la denunciante stessa.

L'agente e i coniugi Morgante.

Altre informazioni e schiarimenti.

Abbiamo anzitutto interrogato il sig. Annibale Morgante, sua moglie ed il suo agente che fece il nome delle Magaldi.

Dopo averci tanto il marito che la signora, esposti i fatti come narrati sopra, ci dissero che il loro commesso di negozio conobbe dall'accento meridionale della voce la signora Magaldi, la quale aveva da loro preso in affitto un piano e frequentava qualche volta il loro negozio per far acquisto di cartoline.

Quando la domenica successiva all'incidente si presentarono in negozio madre e figlia con il rispettivo marito e padre cav. Magaldi, la Morgante non potè riconoscere la signora con certezza, se non dall'accento della pronuncia napoletana. Escluse poi fosse la figlia per il fatto che quella giovane che si trovava il 14 corr. nel negozio era bruna, mentre quella presentatasi la domenica successiva era bionda.

Noi confronti davanti al giudice istruttore, il ragazzo di negozio, che — ripetiamo, è molto deficente di vista — sostenne di riconoscere la signora che aveva tolto il tacquino, nella persona della signora Magaldi, per quanto però non con sicurezza assoluta.

La denunciante non la riconosce.

La contessa Maria di Colloredo stessa — aggiunse la signora Morgante — ha dichiarato che nè nella signora Magaldi nè in sua figlia riconosceva le persone, dalle quali ebbe restituito il tacquino in via della Posta.

Dichiarazioni delle querelate.

Ritenemmo doveroso, d'interrogare anche le querelate per quanto l'accusa sia vaga

Erano presenti la madre e le due figlie, una bruna ed una bionda. Dobbiamo notare che la prima è molto diversa dalla seconda, non soltanto per la differenza di colore nei capelli, ma perchè più magra e perchè — poverina è ammalata agli occhi, così che rarissime volte esce di casa.

Basta uno sguardo fuggevole per imprimersi la fisonomia nella mente..

— Il giorno di Santa Lucia 13 corr. — ci raccontò la madre — sono passate entrambe da Morgante per pagare il nolo del pianoforte e comperarsi alcune carte di musica.

L'indomani siamo uscite di casa io e questa mia figlia — e c'indicava la bionda — verso la una e tre quarti del pomeriggio, e, dopo fatti alcuni passi fino in fondo Mercatovecchio, ci siamo dirette in via Rialto N. 15 a far visita alla signora Giulia Nussi, presso la quale siamo rimaste fin quasi alle 4. Tant'è che siamo giunte a casa poco prima che ritornasse di scuola mio figlio. E questa signora, io l'ho citata come teste.

Sui confronti

Dopo averci esposto il confronto al negozio Morgante la domenica seguente, durante il quale la proprietaria ebbe ad esprimere qualche dubbio d'incertezza perchè «eravamo — diceva la signora — completamente mutate di vestito», ci fece osservare che esse non possiedono affatto nè vestiti grigi da signorina, nè mantelli senza maniche da signora; e tanto meno la mamma portava un cappellino annodato con un nastro sotto il mento, come le vecchie, conforme i connotati risultanti dai rilievi del giudice istruttore. Invece, la signorina era vestita in scuro e la madre portava — come porta sempre — un cappello moderno molto grande, e mantelli con maniche.

L'agente insiste e la Contessa nega.

Nei ripetuti interrogatori e nelle infinite contestazioni davanti il giudice istruttore (a proposito di persona altolocata che tenta di mettere la cosa in tacere!) il commesso di negozio del sig. Morgante — ci raccontarono le signore — insistette sempre nell'affermare che riconosceva la signora dal modo come parlava, mentre non sa distinguere l'accento fonico di un dialetto meridionale dall'altro, come gli ebbe a rimarcare il giudice.

— La contessa, invece, — soggiunse la signora — escluse in via assoluta essere noi le persone che a lei restituirono il tacquino mancatogli sul banco del negozio, tant'è che voleva ritirare la querela; ma noi desideriamo che si venga ad un risultato e che si riconosca la nostra innocenza, ciò che non avverrebbe mai se si troncasse il procedimento; e lo desideriamo, per quanto sia doloroso vivere in questo frangente!..

Speriamo però che tutto si finisca tosto, così da passare in pace le feste di Natale.

E noi, lo auguriamo di cuore, non perchè sono signore della «profumata aristocratica borghesia» — oh caro, quel corrispondente del *Giornaletto*! — ma con quel sentimento medesimo che lo augureremmo al più tapino degli uomini che fosse accusato di un fatto simile e se ne sentisse innocente.

***

Al negozio Ronzoni, non trovammo il proprietario. Chi vi era, fu così gentile da ricercare nei registri se si fosse annotata l'*uscita di un anello* consegnato alla contessa di Colloredo, ma non la trovò registrata.

Il *Gazzettino* d'oggi, accennando al fatto senza nomi, riferisce che l'anello era stato acquistato in un negozio di Mercatovecchio.

Abbiamo assunte informazioni dagli orefici signori Quintino Conti, Comino e Marangoni e nuovamente dal sig. Italico Ronzoni, i quali tutti ci risposero di nulla sapere d'un tale acquisto.

Da nostre informazioni private risulterebbe invece che l'anello sarebbe un ricordo carissimo della contessa di Colloredo, per cui non sarebbe stato acquistato nè in quel giorno nè di recente.

Vertenza fra il prof. Manzini e il direttore del "Paese„

Ci comunicano:

Udine 21 - 12 - 1905 ore 22.

Eg. prof. V. Manzini

In seguito alla seguente lettera da voi scrittaci:

«*Agli onorevoli signori D.r Carlo Marzuttini e Plinio Zuliani*».

«Poichè il *Paese* mostra di non «credere a quanto lo sul mio onore «ho dichiarato, esaurite tutte le vie «della ragione, non mi resta che «domandarvi di chiedere al responsabile dell'articolo odierno una «riparazione per le armi.

«Grato dell'onore che vorrete «farmi, mi professo vostro obbligatissimo

«*V. Manzini*».

Udine, 21 - 12 - 95.

Nel rimettervi il verbale del convegno avuto coi Signori Avvocato Fabio Celotti ed Emilio Pico, delegati dal Signor Giuseppe Giusti Direttore del giornale «Il Paese» a rappresentarlo, confermano che per noi era pieno vostro diritto di avere una soddisfazione completa per l'offesa fattavi nel N. 55 del giornale «Il Paese».

Non avendo potuto ottenere quanto era nel vostro diritto, esaurito perciò il nostro mandato, confermandovi la nostra altissima stima vi salutiamo

D.r Carlo Marzuttini
Plinio Zuliani.

Verbale.

Udine, 21 dicembre 1905 ore 11.

Nella casa del cav. dott. Carlo Marzuttini, in via P.olo Sarpi nella stanza che gli serve da studio, si sono riuniti i signori: cav. dottor Carlo Marzuttini e Plinio Zuliani rappresentante del sig. prof. Vincenzo Manzini ed i signori avv. dott. Fabio Celotti ed Emilio Pico rappresentanti del sig. Giuseppe Giusti.

I rappresentanti delle due parti scambiandosi le lettere d'incarico riconobbero la legalità della rappresentanza.

I signori avv. Fabio Celotti ed Emilio Pico in via preliminare chiedono ai signori rappresentanti del prof. Manzini a quale parte tassativamente dell'articolo comparso sul numero cinquantacinque del giornale *Il Paese* sotto il titolo «la lettera del prof. Manzini» si riferisca il cartello di sfida.

I signori dott. cav. Carlo Marzuttini e Plinio Zuliani dichiarono che il loro mandato è di chiedere soddisfazione di quella parte dell'articolo sopracitato che porta il numero quattro del commento alla lettera del prof. Manzini e della chiusa, nella quale in nessun conto è tenuta la parola d'onore data dal prof. Manzini.

I rappresentanti del signor Giusti, di fronte alle dichiarazioni dei rappresentanti del prof. Manzini, osservando che la chiusa del commento alla predetta lettera si riferisce soltanto ai fatti di cui è principalmente cenno nei numeri uno, due, tre del commento stesso, mentre al numero quattro non si fa accenno a fatti specifici che contraddicono ad asserzione del prof. Manzini; in nome del loro mandante dichiaravano che non hanno alcuna soddisfazione da dare mancando il substratto di qualsiasi offesa.

I rappresentanti del prof. Manzini dichiarano di tener ferma la interpretazione dal loro mandante e da essi data a quella parte del numero quattro e della chiusa includente offesa gravissima che accorda al prof. Manzini il diritto di chiedere una soddisfazione.

I rappresentanti del sig. Giusti replicano che, di fronte alle loro dichiarazioni, e cioè che la chiusa del commento si riferisce ai tre primi numeri e non al quarto, in quanto che soltanto nei primi si espongono fatti in contraddizione alle affermazioni del prof. Manzini, mentre nel quarto nessuna contestazione viene fatta sulla affermazione del Manzini stesso, non trovano che si sia ragione di chiedere soddisfazione di ingiuria, che nel numero quattro non esistono, e quindi per ragioni umanitarie e cavalleresche si rifiutano di proseguire oltre nella vertenza

Ed i rappresentanti del prof. Manzini insistono nel ritenere la gravissima offesa del numero quattro, ribadita nella chiusa, e perciò persistono nel chiedere a nome del loro mandante soddisfazione.

Tutto, letto e sottoscritto in doppio originale.

D.r Carlo Marzuttini
Plinio Zuliani

Fabio Celotti
Emilio Pico.

Corriere giudiziario

Tribunale di Udine.

Presiede il Giudice Solmi, Giudici Artini e Cano-Serra, P. M. avv. Tescari.
Difensori e parti civili, intrecciate, avv. Driussi, Mini e Peter Cirlani; Periti dottori Cavarzerani e Morgante.

Una "grave baruffa,, a Tricesimo.

Secco Luigi fu Giovanni d'anni 50, Zampa Valentino di Giuseppe di anni 22, Zampa Pio di Paolo di anni 19, Tosolini Lodovico fu Ferdinando di anni 17, Carnelutti G. Batta fu Valentino d'anni 47, Sangoi Pietro di Leonardo di anni 33 Ricobelli Enrico di Giuseppe di anni 30, tutti di Tricesimo, meno il Sangoi ch'è di Gemona, sono imputati:

il I.o di avere il 7 marzo 1904 in Tricesimo con un morso al medio ed annulare della mano sinistra cagionato a Ricobelli Enrico malattia durata circa 60 giorni;

gli altri 5, di lesioni personali per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo percosso il Ricobelli con pugni e con bastoni, cagionandogli lesioni in più parti del corpo, che guarirono fra i 10 giorni;

il Ricobelli

a) di lesioni a danno di Secco Luigi, guarite in 14 giorni;

b) di minaccie commesse in Tricesimo in varie epoche, dall'aprile 1903 al febbraio 1904, a danno del Secco;

c) di violenza, per avere in giorno imprecisato e probabilmente nel gennaio o febbraio 1904 in Tricesimo, percosso con uno schiaffo Carnelutti G. Batta, allo scopo di vendicarsi contro lo stesso perchè all'udienza del 4 aprile 1903 aveva deposto quale testimonio davanti il sig. Pretore di Tarcento in procedimento a suo carico nel quale il Ricobelli, su querela di Secco Luigi, fu condannato per avergli ucciso un cane senza necessità.

* * *

Si procede all'interrogatorio degli imputati.

Una sentenza di morte scritta sulle orecchie di un cane.

Secco Luigi. Io mi trovavo a casa, nell'Albergo, quando, uscito in cortile, fui preso proditoriamente, a tergo, e gettato a terra. Alle mie grida accorse Carnelutti Tita ed altri; ma il Ricobelli mi aveva già percosso. Intervenne anche Valentino Zampa e potei essere liberato. Era già da molto tempo che il Ricobelli andava predicando che voleva ammazzarmi, perchè, per il fatto che egli mi uccise un cane, gli diedi querela ed egli fu condannato. Sulle orecchie di quel cane ebbe a scrivere che voleva ammazzare anche me.

P. M. Come avvenne che il Ricobelli fu ferito?

Secco. Potrò anche averlo ferito; io ero tutto *sgranato* il viso.

P. M. Sa l'imputato ove si trovavano il Zampa ed il Sangoi, mentre avvenne il fatto?

Secco. Non so.

P. M. Nei riguardi dei periti, mi preme di sapere se il Ricobelli ed il Secco, al momento della rissa, caddero entrambi.

— Si, tutti e due andammo a terra.

Il drago dalle sette teste.

Zampa Valentino, detto il *Drago*. Lasciai l'osteria verso le 5 e mezzo; quando vi ritornai, tutto era finito. Ho udito che il Ricobelli diede botte *da orbo* al Secco.

avv. Driussi. Il Zampa *drago*, fu a fare da teste nel processo svoltosi alla Pretura di Tarcento; e sa che il Ricobelli minacciasse sempre il Secco?

— Si, sempre. Il Ricobelli mise al pubblico anche un cartellone con le caricature di varie persone; in mezzo ad esse io figuravo il *drago delle sette teste*. (*Ilarità*).

Zampa Pio. Andai all'osteria verso le 7. Mi diressi in corte, dove ho veduto il Ricobelli alle prese col Secco. Chiamai aiuto. Il Secco era preso per il collo dal Ricobelli, il quale gli stava sopra. Intervennero altre persone. Mi unii per separare i *baruffanti*

Pres. Qualcuno era armato di bastoni?

— Nessuno.

Tosolini Lodovico. Mi, sior, gero nella stalla, a parar via un'ora. Il stallier cigava che de fora ghe gera una baruffa; Sotto gera il Secco e sora il Ricobelli.

Pres. Avete mai avuto questioni con Ricobelli?

— Ma', mai.

E' stato il Vescovo!

Carnelutti G. Batta. Mi trovavo nell'osteria. Ho sentito la *baruffa*. Ho veduto il padrone tutto graffiato e sanguinante. Il Ricobelli scomparve di corsa. Sono io pure stato testimonio nel processo svoltosi a Tarcento; anzi, dopo di quello il Ricobelli mi faceva ogni sorta di dispetti, e mi pitturò anche sul cartellone esposto al pubblico.

Una sera, però, mi ha, senza nessun motivo, anche schiaffeggiato, e dato un calcio; poi andava vantandosi, dicendo «gera sta el Vescovo e che el gaveva da tornar... »

Sangoi Pietro di Gemona. Arrivò a festa finita, e nulla sa.

avv. Driussi. Già si comprende: il Ricobelli, nella sua querela, introdusse il Sangoi quale accusato, perchè non intervenisse come teste!

Pin! pun! pin! pun!

Ricobelli Enrico. Io aveva una cagnolina la quale andava anche nell'Albergo Secco, perchè, stava di casa lì vicino Fui avvertito che tutte le volte che la cagnolina vi entrava, la bastonavano; e che se continuava ad andarvi l'avrebbero ammazzata.

In quella sera la condussi a spasso. Ella entrò nel cortile; io andai per chiamarla ed in quel mentre sbucò il Secco, e dicendomi: cosa fate qui? m'afferrò, mi sbattè con forza, mi gettò a terra. Venne subito il *Drago*, con la forca, ed allora pin, pun, pin, pun! (*Egli gesticola: il pubblico, ride*) fui percosso e caddi di nuovo svenuto. Mi furono poi date tante botte che rimasi come morto. (*Il Ricobelli s'inginocchia per meglio descrivere la scena*). Riportai la morsicatura ed un *uchetto* nella testa.

P. M. Il Ricobelli dice di essere stato aggredito, svenuto ecc. Come va che invece fuggì di corsa e che si diede alla latitanza, mentre il brigadiere dei Carabinieri lo cercava?... e perchè aspettò due mesi, prima di sporgere querela?

— Io andai dal medico; era tutto insanguinato; poi passai all'ospitale, ove rimasi quasi due mesi, e fui sottoposto al taglio della prima falange del dito morsicato.

P. M. Però ai Carabinieri non avete denunciate le ferite!

— Io lavorava al Secco. Egli mi negò un credito e mi fece tutte le insolenze che mente umana potesse ideare. Naturalmente, ho corrisposto; e dovetti andarmene da Tricesimo, perchè correva rischio di lasciarvi la pelle.

Avv. Driussi. E da Udine e da altri siti ancora, perchè si allontanò?

Nessuna risposta.

Pres. E cosa ne dite delle violenze che faceste al Carnelutti?

Ricobelli. Non ebbi mai questioni con lui. Una sera, che era molto buio, l'incontrai per caso. Ero ubbriaco; mi sembrò tanto piccino che nemmeno lo riconobbi. Mi prese per una gamba e mentre stava a terra, io, per liberarmi, gli diedi un calcio ed un pugno. Dopo riconosciutolo, mi chiamai pentito.

Avv. Mini. Il Carnelutti, fece querela per tale fatto?

Carnelutti. Io credevo che l'avessero fatta i Carabinieri, a cui denunciai l'avvenuto.

P. M. Non essendo pervenuto verbale alla procura del Re, querela non fu sporta.

Dott. Cavarzerani. Dall'8 marzo sino al 12, il Ricobelli si fece medicare da qualche altro sanitario?

Ricobelli. Si, dal medico di Tricesimo e da quello di Ribis. Dopo andai all'Ospedale, quattro giorni dopo il fatto.

Cavarzerani. E dopo uscito dall'Ospedale, il giorno 10 aprile, si fece medicare ancora?

Ricobelli. Si; prima andavo all'Ospitale, poi dal dottor Morgante; l'amputazione della falange avvenne il 28 aprile.

Due testimoni « anticipati ».

Il dott. Tescari P. M. comunica che poc'anzi il telefono annunciò l'avvenuta morte del cav. Carnelutti, padre del medico di Tricesimo, il quale ignorava la sventura: invita quindi il Presidente ad assumerlo subito, in uno al teste Bortolotti, Segretario del Comune, per poterli tosto licenziare.

Carnelutti dott. Umberto (*teste a difesa*). Visitai il Ricobelli che ebbe morsicato un dito. Egli non declinò subito il nome della persona «idrofoba». Alla faccia non aveva lesioni. Non mi disse che altri avessero, oltre il morsicatore, concorso a bastonarlo.

Ripassai nel domani a casa del Ricobelli, ma non lo trovai; si diceva che i carabiniers lo cercavano e ch'egli si era ecclissato.

— Che informazioni può dare del Secco?

— Ch'è un uomo tranquillo e buono.

— E il Ricobelli?

— Ch'è facile a trascendere e di temperamento violento.

— Sa che il Ricobelli fu colpito da un tridente.

— Non mi consta.

Bortolotti Arnaldo segretario di Tricesimo (*teste a difesa*).

— Che fama gode il Secco?

— Ottima.

— E il Ricobelli?

— Carattere violento e provocante. La voce pubblica lo accusava di essere autore di un cartellone con varie caricature esposto a Tricesimo; anzi un giorno venne da me la signora Secco, ad incaricarmi di far cessare quella esposizione, perchè eranvi raffigurate due signore in forma di «tartarughe». Seppi che precedentemente al fatto bastonò anche il Carnelutti, che siede oggi fra gli imputati.

Quanto al fatto del 7 marzo, seppe che voleva vendicarsi; appresi dal Brigadiere dei Carabinieri che la voce pubblica accusava il Ricobelli di aver aggredito il Secco... Ha poi udito ch'egli ebbe litigi anche con un altro Carnelutti.

Seguono gli altri testimoni.

Mersi Giuseppe, soldato di artiglieria, teste d'accusa contro Secco.

Questo era a quell'epoca alle dipendenze del Ricobelli. Narra che in quella sera andò il Ricobelli a spasso col cagnolino, e siccome egli trovavasi a poca distanza udì gridare aiuto. Accorse e vide il Secco che aveva preso pel petto il Ricobelli. Intervennero poi altre persone che percossero il Ricobelli. Il «Drago» aveva in mano una forca con la quale dava botte al Ricobelli.

— Li riconoscete, quegli individui?

Il teste li esamina ed indicò i quattro primi; dice che il Ricobelli era a terra e il Secco no; e che mentre il Ricobelli chiamava aiuto, il Secco ammenandogli furiosi pugni, ripeteva: — Ti dò io l'aiuto!...

P. M. Aveva gli occhiali, il Ricobelli?

— Si.

P. M. Questa è curiosa: voi diceste che il Ricobelli si ebbe un pugno anche in un occhio, egli occhiali non furono rotti: come si spiega ciò? (*Ilarità*).

— Ma...

P. M. Desideravo sapere dai periti medici se ciò è possibile. Voi diceste inoltre che vedeste a morsicare il dito.

— Sì; io ho veduto per lungo tempo il dito in bocca.

P. M. Badate di dire la verità; diversamente, giuocate una bruta carta.

avv. Driussi. Desidero sapere se questo teste è quello stesso del processo di Palmanova.

— Si, sono io.

Avviene un forte battibecco fra gli avvocati.

P. M. Cosa vi disse il Ricobelli sul fatto della mano?

— Mi disse che per respingere il Secco gli mise una mano sulla faccia.

Morandini Antonio vide sulla strada il Ricobelli che gli disse di essere ferito; assieme a lui era il Mersi, e stavano cercando gli occhiali.

Vicario Dante di anni *14* — Sentì la voce del Ricobelli che gridava aiuto; si avvicinò e vide nel cortile del Secco due che si *tombolavano*. Non conobbe chi fossero, perchè era scuro. Soggiunge che il lavorante Mersi non vi era.

Tullio Aronne di anni *12*. Vide 4-5 persone che si *tombolavano*: poi vide Ricobelli che era ferito.

avv. Ciriani. Era presente il Dante quando Ricobelli mostrava le ferite?

— Sissignor.

Le perizie.

Si passa alla lettura delle perizie mediche. Hanno poi la parola il dottor Morgante e il dottor Cavarzerani; indi sono licenziati.

Si ritorna ai testimoni.

Mansutti Antonio fu Antonio stava bevendo mezzo litro, sentì gridare e uscì nel cortile. Udì che il Ricobelli tentò di ammazzare il Secco. Sa che da molto tempo fra quei due esisteva una ruggine.

Boschetti Giacomo di anni *71*. Conosce da 40 anni il Secco e dice che è un perfetto galantuomo e buono.

Sa che aveva una questione col Ricobelli per l'affare di un cane: del resto — conclude — mi no me intrigo nei affari de nessun.

Un teste che bestemmia.

Ribis Domenico di anni 42 di Reana incominciò a destare la generale ilarità fin giuramento.

— Vi ricordate del giorno che vi trovavate dal Secco?

— Qual Secco? qual grasso?.. Cruciolose, no Secco... io ero là (*e gesticola e grida*), ho domandato un cavallo per andare a casa...

— A che ora?

— Non so di ore, io!.. mi ha mandato via con un *cocio* (e voltandosi indietro, indica il (*Drago*). All'indomani venne il Ricobelli e mi raccontò che fu bastonato, io gli risposi. Se te fasevi come che fazzo mi, de andar a dormir, no te le ciapavi.

— A che ora avvenne a ciò?

— Alle undese, alle dodese Ost..! cossa vola che sappia mi?! (*Ilarità*).

L'avv. Driussi domanda ove fu a bere prima.

— Corpo dell'O....! no' son obbligà da renderghe conto!.. — E bestemia e pesta i piedi, fra l'ilarità generale.

P M. Non riscaldatevi!.., l'avv. desidera sapere se prima di andare a Reana, foste altrove.

— Sicuro, che son sta, a Adegliacco, O...! cossa ghe importelo a lu?.. (*Ilarità*).

Nuovo battibecco fra avvocati.

Si escutono i testi Colle Eleonora che narra esserle noto che il Ricobelli schiaffeggiò senza alcun motivo il Carnelutti. Questi si lamentò ed il Ricobelli ritornato indietro gli diede un calcio.

Bastianutti Bastiano Brig. dei Carab. a Tricesimo narra il fatto; e su domanda del P. M., circa la impressione avutane, dice di aver saputo che il Ricobelli andò nel cortile del Secco e che per il primo gli fu addosso, gettandolo a terra.

Comelli Olinto oste di Ribis. La sera del fatto il Ricobelli si rifugiò da lui. Bevette un bicchiere di vino. Giunta l'ora di chiudere, il Ricobelli gli chiese: Dove devo andare?... Fu collocato in una casa di contadini.

Durante la conversazione, il Ricobelli gli disse: — Se no me sbrissava il colpo, no se sa come che l'andava. — Queste parole disse mentre raccontava l'affare della baruffa.

Il P. M. gli fa ripetere tali espessioni.

avv. Driussi: null'altro, disse?...

— Si: ch'era fuggito da Tricesimo perchè aveva avuto sentore che i Carabinieri lo cercavano...

Oggi continua l'escussione dei testi. Forse ancora questa sera avremo la sentenza.

— Arresto per misure di P. S. Certo Morandini Antonio di Augusto d'anni 18 di Torreano di Martignacco meccanico disoccupato venne, ieri alle ore 13 al Mercato degli animali bovini ed equini in Piazza Umberto I.o, arrestato dagli Agenti per misure di P. S. avendo dato luogo col suo contegno ed attitudine, di Ispettore sul suo conto ai quali Agenti si è ostinatamente rifiutato di dichiarare le sue generalità.

— Mercato dei quadrupedi. Buoi entrati 381, venduto pazza trentadue da L. 705, 830, 980, 1005, 1200, 1280, 1400.

Vacche entrate 628, vendute 110, a L. 180, 200, 230, 260, 340, 380, 400, 535, 600.

Vitelli entrati 454, venduti 185 a L. 80, 114, 140, 180, 190, 200, 225.

Cavalli entrati 146 venduti 9 a L. 75, 90, 140, 220, 300, 310, 345, 400, 420.

Asini entrati 23 venduti 2 a L. 43, 68.

Muli entrati 3 venduti nessuno.

— Teatro Minerva. Le prove del *Faust* sotto l'esperta mano dell'egregio maestro Augusto Poggi procedano a gran passi ed è ormai assicurata la prima rappresentazione per domenica ventura.

Notizie dalle altre Provincie e dall'estero

PARLAMENTO NAZIONALE

Senato. — Alcuni dei senatori testè nominati prestano giuramento. Segue discussione, provocata da Sonnino, sull'ordine del giorno; ma finisce senza presentazione di proposte. Approvansi taluni progetti già discussi dalla Camera. Accenniamo a taluni: provvedimenti per agevolare i mutui fondiari; proroga del corso legale dei biglietti di banca e agevolezze fiscali per la liquidazione delle immobilizzazioni degli istituti di emissione; proroga a tutto dicembre 1906 delle disposizioni sulla cedibilità degli stipendi; aumento di lire 600000 pel fondo sussidi diversi di pubblica beneficenza (circa 200000 saranno assegnati al Veneto); autorizzazione di aumentare i limiti della lotteria a favore del comitato esecutivo della Esposizione di Milano 1906; costruzione di circoli per trasporti postali sulle ferrovie; ecc.

La seduta termina con uno scambio di saluti ed auguri fra il presidente dei ministri e il presidente del Senato. Fortis ringrazia il Senato di avere nei pochi giorni in cui si radunò approvato un bel numero di progetti, assecondando così l'opera del governo.

ULTIMA ORA.

Le gesta tragiche degli insorti.

PIETROBURGO, 22. Informazioni private recano che avendo 4000 insorti sconfitto i dragoni a Tuccun, la fanteria circondò la città e l'obbligò a capitolare dopo un accanito combattimento in cui furonvi un centinaio di morti e feriti.

Corre voce che gli insorti s'impadronirono di Friederichstadt, Protzenburg, Holdingen e altre città.

Il Tribunale popolare di Copenbuzach giustiziò parecchi funzionari.

La questione a Shanghai risolta.

SHANGHAI, 22. Il vicerè Nanchin, giunto ieri, risolvette la questione del tribunale misto che probabilmente riprenderà domani le sue sdute. I marinai italiani, americani, inglesi, giapponesi e tedeschi custodiscono le concessioni estere.

Rivolte e insurrezioni.

PIETROBURGO, 22. I massacri fra Armeni e Tartari sono ricominciati a Tiflis.

Si segnalano gravi disordini a Karkov a Pietroburgo attendesi lo sciopero per oggi. La Gazzetta di borsa sconsiglia di nuovo lo sciopero generale, compromettente il successo del movimento liberatore in Russia.

L'Insurrezione nelle provincie del Baltico si è mutata in vera rivolta. Si è costituito a Riga un comitato esecutivo popolare il quale decise di creare un'amministrazione autonoma, boicottando le autorità attuali e pagare le imposte imponendo il rifiuto.

Arresti degli ammutinati di Nicolajeff
Mosca paralizzata.

VARSAVIA 22. — Si ha da Nicolajeff. In seguito all'ammutinamento delle truppe giunsero rinforzi da Odessa.

Duecento cinquanta uomini appartenenti al reggimento degli ammutinati vennero arrestati e rinchiusi nella fortezza di Ochacoff.

MOSCA, 22. L'attività normale è cessata per incanto. I trams elettrici e le ferrovie cessarono di funzionare Gli impiegati del municipio e degli zemstwos abbandonarono l'ufficio. Alcune officine tipografiche e alcune scuole sono chiuse.

La morte d'un patriota.

TRIESTE 21. E' morto oggi improvvisamente, in seguito ad un attacco di *angina* Jacopo Liebman, all'età di 59 anni.

Il Liebman, uomo integerrimo, colto e patriota fervente, si dedicò sempre con affetto sincero al bene della sua Trieste.

La vita delle nostre istituzioni

Biblioteca comunale. — In conformità delle disposioni del Regolamento interno, la Biblioteca civica rimarrà chiusa al pubblico i giorni 24, 25, 26 dicembre.

Lu gi Montico, gerente responsabile

Stamane alle ore 10 ant. dopo lunga malattia spirava nel baccio del Signore

Il D.r Cav. Pellegrino Carnelutti

fu Antonio, d'anni 72.

La moglie Colautti Tranquilla, i figli, D.r Alberto, Antonio, Cesare e Adele nonchè i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Il trasporto funebre seguirà sabato 23 corr. alle ore 10 antimeridiane.

Una prece.

Il presente serve di partecipazione personale.

Tricesimo, 21 dicembre 1905.

La famiglia ed i parenti del conte Giuseppe Romano partecipano con dolore la morte, avvenuta improvvisamente, del loro caro

Nicola Romano

d'anni 7

Il funerale seguirà oggi alle ore 14 partendo dalla casa N. 7. della piazza Umberto I.

Udine, 22 dicembre 905.

La presente serve di partecipazione diretta.

Ringraziamento.

Il fratello ed i nipoti del defunto *Cirillo Cirio* ringraziano dal profondo del cuore quanti vollero rendere l'estremo tributo di stima al loro caro estinto sia mandando corone e torci, sia accompagnandone la salma all'ultima dimora,

Castions di Strada 21 Dicembre 1905.